

STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI  
SEZIONE III: MATERIALI

*Direttore*

Mario Ascheri

*Comitato scientifico*

Paolo Alvazzi del Frate

Roma

Patrick Arabeyre

Paris

Aquilino Iglesia Ferreirós

Barcelona

Eric Gojoso

Poitiers

Faustino Martínez Martínez

Madrid

Heinz Mohnhaupt

Frankfurt/Main

## STORIA DEL DIRITTO E DELLE ISTITUZIONI SEZIONE III: MATERIALI

Questa collana si propone in primo luogo di mettere in circolazione sperimentazioni per la didattica che necessitino una prima verifica, ma anche opere di giovani studiosi — se del caso persino tesi di laurea — se metodologicamente interessanti o su argomenti poco o per nulla considerati entro la letteratura storico-giuridica e istituzionale italiana corrente. Il proposito è anche di non trascurare le traduzioni di saggi di autori stranieri che possano aprire nuove prospettive di ricerca, oppure di ‘classici’ destinati ad avere una circolazione specialistica. Infine, si ritiene opportuno anche riproporre lavori ormai datati ma apparsi solo in edizione provvisoria o a bassissima tiratura, oppure ancora su temi scarsamente considerati al loro primo apparire sul mercato. Nel complesso, quindi, si tratta di una collana che vuole inserirsi utilmente nel dibattito storiografico contemporaneo, tenuto conto del crescente interesse che gli storici riservano alle trattazioni che sappiano inserire entro problematiche più generali le questioni specifiche del diritto e delle istituzioni, con i loro profili tecnici a volte anche molto delicati e complessi.

I volumi pubblicati sono stati preventivamente approvati da due consulenti selezionati dal Comitato scientifico (dal giugno 2012)

In copertina l'Annunciazione tra i santi Ansano e Margherita, dipinto a tempera e oro su tavola di Simone Martini e Lippo Memmi, firmata e datata 1333 (Foto dell'autore, Firenze, Galleria degli Uffizi, n. 104, aut. 139 P del 19/09/2022). In basso a destra grosso coevo all'Annunciazione (Asta Spink 16005, 27 giugno 2016, lotto 1938). In alto a sinistra grosso senese coniato a Napoli nel 1238 (Asta Numismatica Varesi 74, 20 aprile 2019, lotto 366).

SIMONLUCA PERFETTO

**AGNOLO MOROSINI *DE SENIS*,  
UN RETAGGIO DELL'ETÀ SVEVA**

UN CONTRIBUTO AL CATALOGO DELLA  
MONETAZIONE MEDIEVALE SENESE





©

ISBN  
979-12-218-0903-9

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA 4 SETTEMBRE 2023**

*A Mario Ascheri  
con tanta gratitudine*



## Indice

- 11 *Premessa*
- 15 Capitolo I  
Morosini *de Senis*, l'Argentario e la zecca di Napoli
- 23 Capitolo II  
Precedenti di moneta toscana e senese battuta a Napoli
- 47 Capitolo III  
Tipologie monetali riconducibili al Morosini
- 51 Capitolo IV  
Catalogo della monetazione medievale senese  
4.1. Anni 1180-1390, 55 – 4.2. Anni 1390-1404, 67 –  
4.3. Anni 1404-1503, 69 – 4.4. Corrispondenze stilistiche, 81 – 4.5. Simboli degli zecchieri, 82.
- 91 Fonti archivistiche
- 93 Bibliografia
- 101 Indice delle figure
- 103 Indice dei nomi di monete, metalli, luoghi e persone



## Premessa

Lo studio delle zecche e delle loro monete, *rectius* la catalogazione numismatica, pretende una lettura interdisciplinare delle fonti, che nel passato non è stata realizzata appieno: è raro indugiare su uno studio numismatico che riunisca le competenze del giurista, dell'archeologo, del filologo, dell'economista e dello storico. L'interlocuzione più evidente è stata quella tra elementi di archeologia e di economia, come ha dimostrato ad esempio l'opera di Carlo Cipolla, che i contemporanei faticano a definire 'archeologo' alla luce del baricentro economico dei suoi studi.

Sembrano invece sfuggenti nel lavoro numismatico l'apporto giuridico e quello esegetico. Eppure l'esperienza dell'iniziale catalogazione scientifica, risalente ai secc. XVII-XIX, aveva posto al centro della impostazione numismatica proprio questi due approcci. Non costituiva infatti un caso isolato quello di incappare in un giurista e/o in un collazionatore di documenti, che tentasse di catalogare monete, primo su tutti Ludovico Antonio Muratori (1672-1750). Questo primo periodo, in parte per la sua collocazione anteriore, ma soprattutto per la convivenza del diritto, del documento e della moneta nell'elaborazione dei testi, ha consentito di stendere le basi di tutta la successiva numismatica. Tuttavia, a partire dagli inizi del XX sec., la ricerca documentale si è affievolita e l'analisi giuridica degli elementi a disposizione è praticamente scomparsa sul finire del medesimo secolo.

Per tali motivi, l'attuale stato di cose, attraverso il ritorno alle discipline meno utilizzate, consente di realizzare ancora oggi scoperte significative in campo numismatico e non solo ottimizzazioni di quanto già noto.

Vi sono peraltro da considerare ulteriori limiti connessi alla figura del numismatico del recente passato, che per certi versi lo giustificano.

Il profilo di questo tipo di studioso era – talvolta lo è ancora oggi – condizionato da una serie di luoghi comuni, che ne inficiavano *ab initio* qualsiasi tipo di ricerca scientifica.

La prima di queste discutibili convenzioni consiste nel dovere di attribuire una determinata moneta ad una zecca in particolare, solo se

l'esemplare in esame rechi legende o segni riconducibili a qualche autorità emittente (città, barone, etc.). Per converso s'imponeva il non dover attribuire una moneta a una città o a un feudatario, muniti di privilegio di zecca, in mancanza di monete con i loro segni, giustificando il tutto col mancato utilizzo del privilegio.

Tutto ciò ha significato l'esclusione dal novero di intere serie monetali, lacuna che invece si sarebbe potuta colmare attraverso l'esegesi filologica e giuridica dei testi antichi, che avrebbero consentito di individuare le zecche e le monete effettive.

Altro pesante luogo comune imperversa attraverso la differenziazione tra moneta locale e moneta forestiera. In questo caso il numismatico di turno è stato condizionato dall'esclusione *a priori* della cosiddetta moneta straniera, rispetto all'area monetaria o alla località che stava trattando. Questo dogma ha impedito di considerare che la supposta moneta straniera fosse invece locale, privandone le relative zecche (accade ancora in repertori di recentissima pubblicazione).

In terzo luogo, il numismatico si è dovuto confrontare con un particolare limite, consistente nella impossibilità da parte di una repubblica, una città, etc. di coniare la propria moneta al di fuori della propria zecca. Anche in questo caso lo studio delle legislazioni statutarie consente di stabilire quando questa pratica fosse consentita o meno.

Non mi dilungo oltre nell'elenco dei limiti convenzionali patiti dal numismatico, essendo sufficienti questi tre esempi per comprendere quanto questa disciplina sia stata imbrigliata.

Ho voluto svolgere queste precisazioni perché, a mio avviso, si può sostenere che anche la zecca di Siena e le emissioni senesi siano state sinora valutate alla stregua di questi condizionamenti. Per tale ragione la rielaborazione dei materiali con nuovi metodi potrebbe promettere molto bene.

La monetazione senese non rappresentò solo una questione locale, anzi, si posizionò a livello internazionale. Il carattere internazionale emerge osservando gli adeguamenti apportati alle monete, alla luce dei principali avvenimenti storico-politici.

Le monete furono infatti condizionate negativamente o positivamente dalle caratteristiche filo-imperiali di Siena, in gran voga al tempo di Normanni e Svevi; dall'eterna competizione con i Fiorentini; dal grande successo di Montaperti; dalla conquista economica del Regno di Napoli a opera dei Fiorentini; dall'ascesa e dalla caduta del Regno angioino; dall'adeguamento del sanese al fiorino largo in quanto sur-

rogato del ducato veneziano; dal ritorno filo-imperiale di matrice aragonese; dalla fondazione del Monte, etc.

Come si nota, il quadro è piuttosto internazionale e bisogna aggiungere anche gli stretti contatti che Siena e illustri Senesi ebbero con la Santa Sede.

Infine lo sviluppo della monetazione fu condizionato anche dagli aspetti puramente economici, come quelli legati all'estrazione mineraria e all'attività bancaria.

Si capisce che la moneta senese fu studiata per essere accettata dai mercati. Il suo principale momento di gloria va individuato con i secoli XII-XIII, quando con l'emissione dei grossi da 12 denari Siena stessa fu definita la città dell'argento. Successivamente una serie di congiunture negative fecero invece in modo che si sviluppasse piuttosto l'ideale mercantile e bancario senese nel mondo, che non il predominio della propria moneta sulle altre. In questa seconda fase vi fu spazio per legare la moneta e l'immagine della città a ideali religiosi, primo su tutti il culto della Vergine, che ebbe importanti risvolti anche in campo artistico.

Destinata forse inizialmente a prevalere anche su Firenze, la città di Siena riuscì a sviluppare modelli che offrono un condensato di spiritualità, moneta e politica internazionale senza eguali.



Morosini *de Senis*, l'Argentario e la zecca di Napoli

Prima di affrontare la catalogazione della moneta medievale senese con le relative novità, questa breve ricerca muove le mosse da un argomento apparentemente esulante dalla moneta senese, ma che ruota intorno ad una data quale punto di riferimento: il 26 giugno 1442, giorno in cui fu vergata l'esecutoria del privilegio che conferiva in favore di Angelo Morosini di Siena l'ufficio di maestro della zecca di Napoli<sup>1</sup>.

Tale data, solo qualche anno fa, poteva apparire come una delle tante, abbinata alla nomina di un maestro di zecca. Tuttavia, gli ultimi studi impongono non solo di rivalutarla, ma anche di riesaminare fatti più o meno distanti nel tempo<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), Museo, 99 A 27, Napoli, 26 giugno 1442; Esecutoriale della nomina di Angelo Morosini da Siena a maestro della zecca di Napoli, ff. 10v-12r. Il privilegio risaliva a soli sei giorni prima e lo si trova in *Archivo de la Corona de Aragón* (d'ora in poi ACAR), *Cancillería*, Reg. 2902, ff. 35v-36v.

<sup>2</sup> Si tratta di studi che vertono sulla coniazione di moneta esterna a Napoli e sulla coniazione di moneta immobilizzata, dati di fatto che hanno sovvertito le precedenti concezioni. Nell'ordine gli unici studi su questi temi, solidamente corredati da documenti, sono: S. PERFETTO, *Gli ultimi tornesi del Regno di Napoli al mismo cuño del antiguo (1536-1542)*, in "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini", CXIX (2018), pp. 179-198; ID., «Avemo libre d'ariento il quale metemo in zecha»: *I «charlini» postumi battuti a Napoli al tempo di Giovanna II d'Angiò (1414-1435)*, in "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini", CXX (2019), pp. 227-268; ID., *La zecca di Napoli al tempo di Federico II*, in "Monete Antiche", CXIII (2020), pp. 27-46; ID., *I fiorini di conio fiorentino battuti a Napoli tra XIII e XV secolo*, Aracne Editrice, Canterano 2021; ID., *La zecca di Napoli al culmine del Ducato 'normanno'*, in "Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana", 61-62 (2021), pp. 63-91. Per ora, l'unica voce contraria su questi argomenti è L. PASSERA, *Recensione a S. Perfetto, "I fiorini di conio fiorentino battuti a Napoli tra XIII e XV secolo"*, in "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini", CXXIII (2022), pp. 291-294, studio nel quale, oltre a non considerarsi le dinamiche della zecca di Napoli nella funzione appena ricordata (questione che ricorrerà più avanti anche per Siena), viene attribuito erroneo significato al documento principale che certifica la coniazione di *fiorini* a Napoli, peraltro già letto nello stesso senso di Perfetto da un monumento come l'Argelati, e viene omesso di ricordare lo statuto di Firenze che consentiva la coniazione di moneta fiorentina in zecche istituzionali esterne a parità di condizioni di quella di Firenze, stato di fatto e di diritto che travolge le concezioni di MEC 14 = Ph. Grierson - L. Travaini, *Medieval European Coinage. 14. Italy. III. South Italy, Sicily, Sardinia*, Cambridge 1998, p. 231, come ho già precisato a suo tempo (pp. 44-47), riportando i relativi

Il corollario storico non è di poco momento: siamo infatti all'indomani della conquista aragonese di Napoli, impresa di cui proprio il Morosini era stato uno dei fautori. Detto privilegio, infatti, gli fu concesso *'in remunerationem et satisfaccionem dictorum suorum serviciorum realium et personalium'*.

Entrare nel merito di questi servizi è più complesso, ma tra essi rientravano certamente le manovre militari, che il venturiero aveva intrapreso con le sue galee nei mari che decisero le sorti del Regno<sup>3</sup>. Nonostante tutto è risaputo che, in data 20 gennaio 1437, il Morosini aveva già assunto la qualità di milite ed era viceré del Ducato di Amalfi<sup>4</sup>. Poco dopo, in data 1 agosto 1437, risultava anche capitano di Giustizia e Guerra della città di Cava. In quest'ultimo frangente non era stato definito 'di Siena', ma soltanto *'Angelus Moresini, miles, viceregens noster in ducatu Amalfie consiliarius et fidelis noster'*<sup>5</sup>.

In realtà il Morosini, personaggio apparentemente di origini venete in base al cognome<sup>6</sup>, al tempo in cui fu bandito da Siena (1426) a seguito delle condanne di alcuni suoi familiari, come quella dello sfortunato Cristofano di Jacomo che fu decapitato, era noto come *Agnolo Amorosino Griffoli*<sup>7</sup>.

frammenti degli *Statuta Populi Et Communis Florentiæ Publica Auctoritate Collecta Castigata Et Præposita*, Liber Tertius, Apud Michaellem Kluch, Friburgi 1778-1783.

<sup>3</sup> Su tutte, benché sfavorevole ad Alfonso d'Aragona, si ricorda la battaglia navale di Ponza del 1435, a seguito della quale il re fu fatto prigioniero e poi liberato per intercessione viscontea (cfr. G. CARIDI, *Alfonso il Magnanimo. Il re del Rinascimento che fece di Napoli la capitale del Mediterraneo*, Salerno Editrice, Roma 2019, pp. 150-176). La famiglia del Morosini, come si dirà più avanti, aveva favorito l'influenza dei Visconti di Milano anche su Siena. Non è nota la presenza del Morosini in questa battaglia, ma sembra il teatro ideale per una sua prima partecipazione alla causa aragonese e ghibellina.

<sup>4</sup> Cfr. N. F. FARAGLIA, *Storia della lotta tra Alfonso V d'Aragona e Renato d'Angiò*, Lanciano 1908, p. 141: *"relationem Majestati nostre factam per Angelum Morosinum de senis militem nostrum in ducatu Amalfie viceregentem"*. Fino al 1439 risulta ancora governatore di Amalfi, per cui cfr. *ivi*, p. 141: *"visrey de la dita costa"*. Il duca di Amalfi era il principe di Salerno, Raimondo II del Balzo Orsini (1438-1459).

<sup>5</sup> Alfonso d'Aragona aveva ratificato il privilegio che il Morosini aveva concesso a Rugguccio Longo di Cava nel 1437, confermandogli la donazione di alcuni immobili in territorio cavense. Cfr. ACAR, *Cancilleria*, Reg. 2902 (Capua, 7 marzo 1440), ff. 1r-2v, ma v. pure il regesto del privilegio in, *I registri privilegiorum di Alfonso il Magnanimo della serie Neapolis dell'Archivio della Corona d'Aragona*, a cura di C. LÓPEZ RODRÍGUEZ e S. PALMIERI, Nella Sede dell'Accademia, Napoli 2018, doc. 1, p. 3.

<sup>6</sup> Si annoverano ben tre Morosini, in qualità di Dogi di Venezia, dal 1148 al 1688. Nel Seicento un Angelo Morosini era procuratore di San Marco in Polonia (v. B. NANI, *Historia della Repubblica veneta*, Per Combi e La Noù, In Venetia 1686, p. 523).

<sup>7</sup> I suoi familiari furono accusati di eversione in favore dei 'dodicini', i cosiddetti esponenti dell'Ordine dei Dodici, nonché di voler sottoporre Siena al potere dei Visconti. Cfr. P.